

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rognoni non riesce a spiegare i contrasti con Dalla Chiesa

Se davvero si vuole «raccolgere la sfida»

Nel dibattito parlamentare e giornalistico che si è svolto dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa è stato posto un interrogativo a cui mi pare non sia stata data una risposta chiara. L'interrogativo è questo: perché Dalla Chiesa? e quali obiettivi si sono posti i mandanti? Se si vuole cercare di capire, anzitutto occorre sapere che non ci troviamo di fronte a disperati che sparano all'impazzita perché si vedono scoperti (anche questo è stato scritto), o a gente che non sa e non media ciò che fa. Mettete in fila gli uomini che sono stati uccisi: Boris Giuliano, Terranova, Mattarella, Costa, La Torre, Dalla Chiesa. Chi ha conosciuto queste vittime sa bene che erano in campi diversi, uomini forti, determinati, decisi a tutto. Uomini che in un modo o nell'altro rompono equilibri di potere pacatamente costruiti e contraddicevano un modo di governare, di amministrare, di fare politica. Per ognuno di loro, di volta in volta, si è tentato di cercare il movente in un fatto determinato, in un provvedimento amministrativo, in un'azione politica, in una indagine giudiziaria, ecc. Tutti, anche gli inquirenti, si sono sbizzarriti in questa ricerca del movente legato ad atti compiuti dalla vittima.

Oggi il quadro dovrebbe essere più completo e chiaro. C'è in Sicilia un potere politico-mafioso che non consente smaltiture nell'ordine costituito. Questo non significa che tutti gli uomini che ai vertici della vita politica e amministrativa della Sicilia sono parte di questo potere. Questa visione è infantile. Alcuni di essi sono innocui, altri sono complici, altri sono scari, altri, e non pochi, vorrebbero opporsi, ma fanno mancare loro i punti di riferimento più significativi, e il terrorismo non solo uccide ma dissuade. A questo punto il messaggio che viene da questo potere politico-mafioso si è fatto leggibile: o mandati uomini che trattano o non ci fermiamo. Trattare cosa? Lo Stato e chi per lui — si può leggere nel messaggio — se vuole può ripulire, con retate e strette di polsi l'ambiente della manovalanza e delle cosche minori perché resti nelle mani dei potenti il potere reale.

E nella tradizione. Lo fecero, in condizioni diverse, con il prefetto Mori. Se facessero la stessa operazione ora, gli organi dello Stato sarebbero anche aiutati dai potenti a fare questo tipo di ripulisti. Con Mori il capo della mafia, il barone Sgarbi, consegnò tutti i minori quando fu certo che l'essenziale non sarebbe cambiato. Dalla Chiesa aveva scelto una strada opposta a quella di Mori: voleva colpire la testa, voleva poteri che erano in mani più morbide e flessibili, in mani che trattano e regolano il gioco politico in Sicilia e non solo in Sicilia. L'opposizione a far dare questi poteri a chi era fuori dal sistema costituito aveva un fondamento concreto, non era certo una bizzarra disputa geridica. Ecco perché abbiamo chiesto al ministro degli Interni di non far frangere chi sono gli uomini del suo partito che hanno premuto in questa direzione. Le responsabilità della DC siciliana sono evidenti e pesanti e tutto fa

Emanuele Macacuso

Leggi contro la mafia Il governo non scioglie i gravi nodi politici

Il dibattito in commissione - Napolitano: chi si è opposto alla concessione dei poteri al prefetto? - Impegno comune PCI-PSI per la approvazione della legge La Torre

ROMA — Entro questa sera la Camera varerà la legge — per cui tanto si era battuto Pio La Torre — che fornisce più efficaci e penetranti mezzi alla lotta contro la mafia. Questo significativo impegno è stato assunto insieme dalle commissioni Interni e Giustizia di Montecitorio nel corso di una sessione straordinaria dei loro lavori di cui il momento più scottante è stato un polemico dibattito sulle dichiarazioni rese in apertura di seduta dal ministro dell'Interno Virginio Rognoni. Queste dichiarazioni erano particolarmente attese dal momento che con esse il ministro avrebbe potuto fornire un chiarimento circa la natura e l'oggetto delle polemiche che in agosto lo avevano opposto al generale Dalla Chiesa.

La prima giornata a Palermo di De Francesco

Da ieri Palermo ha il nuovo prefetto, investito di quei poteri più ampi che erano stati negati al generale Dalla Chiesa. «Ho un solo progetto — ha dichiarato Emanuele De Francesco ai giornalisti — continuare la battaglia del generale Dalla Chiesa. Nelle prossime ore leggerò il decreto di nomina. Mentre l'ex capo del SISDE si insediava nella prefettura di Palermo, la presidenza della Regione siciliana diffondeva un imbarazzato comunicato di autodifesa, nel quale vengono comunque ricostruite le linee che avevano determinato l'isolamento del prefetto assassinato. Ieri tutta la Sicilia ha scoperto per quattro ore e una folla ha partecipato alla manifestazione conclusasi nel luogo dell'eccidio. Intanto la Guardia di Finanza è entrata al Comune per indagare sulla «raganella degli appalti».

A PAGINA 2 I SERVIZI DI VINCENZO VASILE E SAVERIO LODATO

Ecco i poteri che avrà il nuovo superprefetto

ROMA — È stato reso noto, dopo che il presidente della Repubblica lo ha firmato, il decreto che istituisce e definisce i poteri del nuovo commissario per la lotta contro la mafia. Esso consta di sei suoi articoli, il secondo dei quali ha carattere tecnico. Nell'articolo 1 si specifica che il ministro dell'Interno a delegare all'alto commissario in materia di lotta alla mafia il potere di coordinamento fra gli organi amministrativi e di polizia, sul piano locale e sul piano nazionale regolando con proprio decreto le modalità e i limiti di tale delega. Per consentire al commissario di esplicare il suo potere di coordinamento alla manifestazione conclusasi nel luogo dell'eccidio. Intanto la Guardia di Finanza è entrata al Comune per indagare sulla «raganella degli appalti».

Il carattere molto ampio dei poteri commissariati è sottolineato dal fatto che vengono concesse deroghe alle disposizioni vigenti in materia amministrativa e di polizia. Egli, (Segue in ultima)

A tu per tu con il compagno Luigi Colajanni

Perché Dalla Chiesa Quale regia quali connubi

Dal nostro inviato

PALERMO — Viaggio dentro la paura di Palermo. Ma, allora, è davvero finita? Via Isidoro Carini, il posto di lavoro: quel cartello appeso al muro, una frase scritta a pennarello. «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti. Tanti fiori, gente che sosta per un attimo. Poi tira dritto. Più lontano una elegante signora domanda: «Scusi, dov'è successo esattamente quel «quali»? Davvero un bel guaio se tale Martellucci, sindaco della città, s'indigna e protesta per il fatto che da Reggio Calabria in su, al passaggio di un'auto targata Palermo, scatti automaticamente l'assimilazione «Palermo città di mafia - Palermo città malfatta». Questo sindaco siede al posto che fu di Vito Ciancimino e sapete che dice tre giorni dopo l'assassinio di Dalla Chiesa e della moglie? «Io mica sono una autorità istituzionalmente deputata a combattere la mafia. Non rientra tra i miei compiti. E, poi, come sindaco non ho mai conosciuto una sola pressione. Ve lo immaginate? No, il sindaco di Torino, che di fronte agli assalti terroristici in quella città avesse rinunciato a scendere in campo perché non era di sua competenza istituzionale? A Palermo circola una battuta, che è forse una verità: l'avvocato Martellucci non c'entra proprio nulla con la mafia, per questo sta bene al suo posto. Non dà fastidio.

«Vado da Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI, e gli domando: È davvero finita? Mi risponde secco e deciso: «Noi siamo qui al nostro posto e come sempre... Ma c'è sgomento e paura, sale un forte sentimento di frustrazione. Possiamo dire che a questo punto la gente pensa solo a farsi i fatti suoi? «Non sono cieco né sordo — ribatte Colajanni — e direi una falsità se non riconoscessi che paura ce n'è. È tanta. Ma qui siamo in guerra, da quattro anni ormai. Lo so bene, è sempre più dura e difficile. Ma che facciamo? Prendiamo il mitra e andiamo a sparare ai nemici che erano contro lo Stato, ma non erano tutto lo Stato. Poi è venuta la strategia della tensione, sono venuti gli anni bui del terrorismo armato di destra con l'ingenuità degli apparati dei servizi segreti. E subito dopo si apre una parentesi: il movimento operaio e democratico riprende vigore, arrivano gli anni dell'avanzata delle forze di sinistra, le battaglie operaie e studentesche, la solidarietà nazionale e alla fine degli anni settanta...»

«E poi uccidono Moro. «Sì, il terrorismo rosso colpisce, con l'effervescenza strage di via Fani, il dirigente Sergio Sergi (Segue in ultima)

Terroristi in azione a Berna

Ore drammatiche nell'ambasciata Minacciano di uccidere gli ostaggi polacchi

Un gruppo armato ha fatto irruzione nella sede diplomatica «Facciamo saltare tutto se non viene abrogato lo stato di guerra»

Dal nostro inviato

BERNA — Da ieri mattina alle 10 i diplomatici e gli impiegati dell'ambasciata polacca a Berna sono nelle mani di un gruppo terroristico che minaccia di far saltare l'edificio se nel giro di 48 ore dall'attacco il generale Jaruzelski non abrogherà lo stato di guerra interno e non libererà i detenuti politici. Gli assallatori affermano di essere dotati di mitragliatrici pesanti e di 25 chili di dinamite. Stabilendo un contatto telefonico con la radiotelevisione svizzera il gruppo ha illustrato le proprie condizioni e si è presentato come esercito rivoluzionario nazionale polacco. Esponenti di Solidarnosc in varie città europee hanno immediatamente chiarito che l'azione compiuta da armati a Berna non ha nulla a che fare con i sindacati indipendenti. Gli stessi assallatori affermano di non avere legami né con Solidarnosc né con il KOR.



BERNA — Un uomo affacciato alla finestra dell'ambasciata: ostaggio o terrorista?

Dopo la prima telefonata alla radiotelevisione svizzera i terroristi hanno preso contatto con l'agenzia «France Presse» alla quale hanno concesso di disporre dell'esplosivo e delle mitragliatrici pesanti, e hanno ribadito le richieste al governo di Varsavia. Essi chiedono «la fine dello stato di guerra in Polonia, la liberazione di tutti i prigionieri politici polacchi, la soppressione di tutti i centri di internamento e la fine della repressione del popolo polacco». Il gruppo ha inoltre affermato di accettare la dichiarazione di guerra del regime fascista polacco del 13 dicembre 1981, e di passare all'azione con la operazione del 6 settembre 1982 contro la rappresentanza diplomatica del regime. Il numero di ostaggi nelle mani dei terroristi oscilla da 10 — secondo la polizia elvetica — a 13, secondo altre fonti. Colui che ha chiamato l'agenzia «France Presse» ha affermato di essere il capo del commando e di chiamarsi colonnello Wysocki. Egli ha dichiarato che l'obiettivo dell'azione è legata alla buona volontà delle autorità polacche e ha aggiunto di essere «pieno di speranza».

Costo della vita +1,8% ad agosto Inflazione: 17,2%

L'impennata dei prezzi: il doppio di agosto '81, la più alta dal novembre dell'anno scorso

ROMA — Ora la notizia è ufficiale: il costo della vita ha avuto un'impennata ad agosto, mese tradizionalmente «freddo» per i prezzi. E l'ISTAT a comunicare che l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento dell'1,8% sul mese precedente, il che tradotto in tasso annuo d'inflazione porta la percentuale al 17,2%, ben al di sopra del «tetto» fissato dal governo (16%). E sempre l'ISTAT ad osservare che l'aumento dell'IVA e la manovra sui prezzi amministrati — provvedimenti presi entrambi dal governo — hanno inciso particolarmente su questo risultato.

Ecco gli aumenti per categorie: alimentazione +1,2% (anche questo dato è preoccupante, poiché ad agosto moltissimi servizi sono chiusi), abbigliamento +0,3%; elettricità e combustibili +4,2% (3,1% dovuto all'energia elettrica); abitazione +0,3%; beni e servizi vari +2,6%.

L'aumento del costo della vita ad agosto è il più alto dal novembre del 1981.

A PAGINA 7 «QUELL'OSSERVATORIO DEI PREZZI È TROPPO LONTANO DAL MERCATO» DI NADIA TARANTINI

Aperta l'assemblea del Fondo monetario: disaccordo Europa-Usa

TORONTO — È iniziata l'assemblea plenaria del Fondo monetario internazionale con la relazione del direttore Jacques De Larosière. Il quale ha annunciato che i paesi poveri o in via di sviluppo hanno ormai un carico debitorio di 540 miliardi di dollari, difficilmente rimborsabili. Quattro giorni di riunioni preparatorie non sono tuttavia bastate a concordare un piano di risanamento e rilancio. Il ministro del Tesoro USA, Donald Regan, ha detto ai giornalisti che il suo governo è disposto ad accettare un modesto aumento delle risorse del Fondo monetario, parte con l'aumento delle quote e parte con un «fondo di soccorso». Oltre ai paesi in via di sviluppo anche molti governi europei sono in disaccordo. Il ministro francese Deleors ha dichiarato di non conoscere ufficialmente le proposte USA.

A PAG. 6 E SERVIZIO

Aria di crisi finanziaria: il ripetersi grandioso delle crisi capitalistiche

Il mercato nero internazionale della moneta

C'è aria di crisi finanziaria internazionale, con pericoli di bancarotta per molte banche internazionali. Se non si trattasse di eventi tragici, particolarmente per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo, sarebbe da ammirare il ripetersi grandioso delle crisi capitalistiche. Le regole di queste grandi crisi sono in fondo simili a quelle descritte già nel secolo scorso: e tanti intellettuali, che hanno di recente scoperto le meraviglie del capitalismo, la fine delle classi, la vittoria del fenomeno — insieme alla

scarsa validità del metodo marxista — non credono ai propri occhi. La crescita del commercio mondiale è accesa a zero nel 1981 ed il saggio di crescita è ormai in diminuzione da 1978, fatta eccezione per una ripresa tra il 1978 e il 1979. La produzione mondiale oscilla in genere meno del commercio, ma a partire dal 1980 queste due quantità sembrano muoversi in modo parallelo. Ciò significa che oggi anche l'occupazione mondiale oscilla in modo simile alla oscillazione del commercio. Sappiamo le cause di questa novità: i governi di tutti i paesi industrializzati hanno fatto ricorso alla disoccupazione interna come arma per ridurre il saggio di inflazione e per migliorare le rispettive situazioni dei conti con l'estero. Così, quando comincia a manifestarsi un inizio di recessione — negli USA già nel 1979 — questa si propaga e si rafforza, trovando nelle politiche economiche dei diversi paesi ostacoli o remore. A ciò bisogna aggiungere l'influenza che ha esercitato, sempre a

partire dal 1979, la crescita dei saggi di interesse in tutto il mondo, a cominciare dagli USA. Quando le politiche economiche hanno scelto come strumento principale quello del controllo della massa di moneta, attraverso un aumento record dei saggi di interesse, la propensione alla produzione e l'occupazione diminuiscono. Tuttavia, mentre la quantità di moneta nazionale cresce più lentamente, si creano le premesse per un vero e proprio mercato nero della moneta: non un mercato na-

zionale, bensì uno internazionale. Esiste ormai un potente settore di intermediari finanziari internazionali, svincolati dalle norme e dagli obblighi di riserva che caratterizzano le banche entro ciascun paese. Tali banche ricevono depositi — per esempio dai paesi produttori di petrolio, ma anche dalle fughe di capitali degli altri paesi — e prestano a clienti in operazioni. (Segue in ultima)

Paolo Leon

Angelo Maccacusa (Segue in ultima)